Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 5

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5ª COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

87ª seduta (1ª pomeridiana): mercoledì 12 dicembre 2018

Presidenza del presidente PESCO

BI 0175
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(981 e 981-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021* e relativa ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 1 e 1-*bis*) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabelle 2 e 2-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 7, 20
DAMIANI *(FI-BP)* 11
DELL'OLIO *(M5S)*, *relatore* 10, 11
GARAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 13
* TOSATO *(L-SP-PSd'Az)*, *relatore* 7
TURCO *(M5S)* 3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Massimo Garavaglia e Laura Castelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(981 e 981-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021* e relativa ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 1 e 1-*bis*) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabelle 2 e 2-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 981 e 981-*bis* (tabelle 1 e 1-*bis* e tabelle 2 e 2-*bis)* e relativa Nota di variazioni, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nell'odierna seduta antimeridiana.

Comunico che il senatore Misiani, a nome del proprio Gruppo, ha fatto richiesta di pubblicità dei lavori della seduta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Tale richiesta è stata trasmessa alla Presidenza del Senato, che ha comunque già preventivamente espresso il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Riprendiamo la discussione generale.

TURCO *(M5S)*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare quanti sono finora intervenuti. In questi giorni ho fatto un riepilogo di tutto quanto si è detto, sia in Aula sia in Commissione, in relazione al percorso che ci porterà all'approvazione della prossima legge di bilancio e vorrei preliminarmente soffermarmi su alcuni aspetti emersi nel corso delle discussioni precedenti a quella odierna.

Molti hanno sostenuto che questa manovra non ha obiettivi ben precisi, che alimenta l'indebitamento e quindi l'instabilità finanziaria del Paese. Molti hanno altresì sostenuto che l'attuale Governo, a seguito delle pressioni europee e dei mercati finanziari, ha fatto e sta facendo retromarcia sugli obiettivi della manovra. Prima di affrontare queste tematiche, nel tempo che mi è stato concesso, vorrei trattare alcuni aspetti metodologici in relazione al nesso di causalità tra il rapporto debito pubblico – PIL e il rischio di insolvenza, di *default*, di un Paese. Mi sono chiesto, anche come

economista, in relazione alla mia formazione professionale, se questo rapporto esiste. Ebbene, in economia, nell'ambito degli studi dottrinali ma anche dei dati empirici, se andiamo a considerare gli ultimi anni questo nesso non trova conferma; quindi non è un postulato, un assioma economico. Si tratta di una semplice regola di mercato, legata al fatto che in funzione del rapporto debito pubblico – PIL il mercato esprime un determinato tasso d'interesse di remunerazione del capitale; pertanto, in funzione del rischio Paese, sul mercato si viene a formare un tasso d'interesse che deve trovare copertura e sostenibilità a seconda dei dati economici che un Paese andrà ad esprimere. La decisione sul livello d'indebitamento e sui parametri europei non trova fondamento nella dottrina economica e nei dati empirici, ma è solo una decisione di carattere politico. Faccio un esempio: il Giappone, che è la terza potenza economica del mondo, ha un rapporto tra debito e PIL superiore al 130 per cento, un'inflazione pari allo zero, tassi d'interesse a dieci anni allo 0,7 per cento, un *rating* delle società finanziarie internazionali con doppia A, un tasso di disoccupazione molto vicino allo zero. Evidentemente il Giappone, a fronte di questo rapporto debito pubblico-PIL, non ha le stesse problematiche europee – e quindi italiane – perché l'economia giapponese si basa su una struttura finanziaria sovrana, nel senso che la banca centrale emette moneta, partecipa attivamente alle aste di collocazione dei titoli pubblici, quindi ha un'autonomia finanziaria, e soprattutto presenta una caratteristica che ormai quasi tutti i Paesi europei non hanno più: quella di non avere il proprio debito pubblico collocato sui mercati finanziari internazionali. Volendo fare un confronto con l'Europa, noi troviamo i Paesi aderenti che hanno perso la sovranità monetaria, i titoli pubblici che sono collocati sui mercati finanziari internazionali e dunque pericolo di speculazione, la BCE che può intervenire sui mercati solo in casi eccezionali – come dimostra la recente decisione di intervenire, seppure in ritardo – e le banche nazionali che non influenzano la politica monetaria e non partecipano alle aste. A questo punto mi chiedo – e forse dovremmo farlo tutti quanti – se le politiche di bilancio formulate e perseguite nei diversi Paesi europei siano aderenti al dettato per cui la politica di bilancio viene proposta dai Governi, approvata dai Parlamenti e formulata per i cittadini o se forse, in relazione alle peculiarità dell'Europa, non sia che oggi sempre più spesso – e l'Italia lo dimostra – le politiche di bilancio sono influenzate e condizionate soprattutto dalle società finanziarie internazionali, dove oggi il nostro debito pubblico è collocato per circa il 70-80 per cento.

Questo è il primo spunto di riflessione.

Il secondo, ad esso collegato, è che forse l'Europa (e in particolar modo l'Italia) è entrata nella cosiddetta trappola del debito pubblico, secondo la definizione che ne danno molti economisti e a cui io aderisco. La trappola del debito pubblico scaturisce forse da un errato paradigma che si è venuto ad affermare in Europa: quello di legare la stabilità finanziaria del continente, che rappresenta l'obiettivo primario della Commissione europea, alle politiche di *austerity* e alla riduzione del debito,

come se la stabilità finanziaria dipendesse strettamente da questo. Mi sono chiesto se tale paradigma trovi fondamento nella dottrina e nell'empirismo a noi più vicino o se sia invece una semplice regola convenzionale: ebbene, il risultato della mia riflessione è che si tratta di una semplice regola convenzionale. Non è un assioma, quindi, quello per cui per ottenere la stabilità finanziaria si debba ridurre il debito. Anche perché a questo punto dovremmo aprire una parentesi su cosa significa stabilità finanziaria: in economia, infatti, parliamo di equilibri e nell'ambito della stabilità finanziaria rientra certamente l'equilibrio finanziario, che però è un equilibrio complesso, perché poi dovremmo approfondire l'equilibrio monetario, l'equilibrio finanziario a medio e lungo termine; insomma, apriremmo tutta una serie di discussioni.

Con questo paradigma, poiché di fatto con la politica di *austerity s*i è prodotto un innalzamento e non una riduzione del debito, siamo entrati nella cosiddetta trappola del debito. Ciò significa che la stabilità finanziaria, che richiede una politica di *austerity* e una riduzione del debito che di fatto si è tradotta in un innalzamento del debito che è sotto gli occhi di tutti (siamo tutti d'accordo sul fatto che negli ultimi anni siamo passati dal 60 al 90 per cento per arrivare poi al 130 per cento), determina un vortice legato ai sempre maggiori interessi prodotti dall'innalzamento del debito. Peraltro abbiamo attraversato un periodo di tassi bassissimi, per cui mi chiedo come sia stato possibile che, invece di aumentare il debito per creare le prospettive per il futuro, abbiamo adottato una politica di riduzione del debito; forse avremmo dovuto fare il contrario. Inoltre, una politica per cui si innalza il debito (e questo aumento produce sempre maggiori interessi) sottrae risorse alle politiche di bilancio, determina perdita di opportunità economiche, di diritti e quindi in genere della sovranità.

Tra l'altro, oltre alla trappola del debito, c'è un'altra questione che non dobbiamo trascurare, quella della stabilità sociale, come è stato evidenziato anche da molti di noi e dimostrato dai fatti francesi.

Abbiamo dunque due problemi: rompere la trappola del debito e garantire stabilità sociale, perché senza di questa la stabilità finanziaria è difficile da raggiungere. In particolare, si tratta di capire come ottenere la stabilità finanziaria e che tipo di stabilità finanziaria dobbiamo perseguire nel nuovo modello di sviluppo che dobbiamo darci per i prossimi anni.

Provo a sintetizzare, dunque, quelli che secondo me sono gli obiettivi che dovremmo porci.

Per quanto riguarda innanzitutto la stabilità finanziaria, forse abbiamo un altro modo di concepirla: non entro nel merito dei numeri, ma dal rendiconto – e mi riferisco ad alcuni interventi, come quello del collega Presutto – emerge chiaramente che ci troviamo in una situazione di disequilibrio finanziario. In effetti, nel momento in cui le nostre entrate correnti non riescono a coprire le spese correnti, ci indebitiamo semplicemente per coprire le spese di breve periodo.

Con questa politica, orientata più al breve che al medio e lungo termine, non riusciamo ad alimentare la crescita, mentre la cosa più impor-

tante sarebbe proprio favorire lo sviluppo, anche se per fare questo abbiamo necessità di innovazione. Ne consegue che per incrementare il circuito della crescita virtuosa, che si basa sulla crescita del PIL e sull'innovazione tecnologica e infrastrutturale, abbiamo bisogno di alimentare quel tipo di indebitamento e quindi le politiche espansive finalizzate soprattutto a finanziare gli investimenti.

Quando parliamo di investimenti non possiamo non ricordare che in economia il concetto di investimento è molto ampio e complesso, oltre al fatto che non è associato solo ai beni materiali. Si va quindi dall'investimento infrastrutturale, per esempio per ammodernare le ferrovie e le strade, all'investimento nelle cosiddette infrastrutture tecnologiche. Vi è però la necessità di investire soprattutto sul nostro capitale umano e quindi sulla riqualificazione del tessuto economico e sociale del Paese.

A fronte di questa breve analisi devo dire che, dalla lettura degli interventi previsti, ritrovo nella legge di bilancio in esame questa prospettiva. Con riferimento specifico agli investimenti sul capitale umano del Paese, ci sono due misure che aiutano al rinnovamento in tal senso: sto parlando di quota 100 e del reddito di cittadinanza.

È stato detto da alcuni che il reddito di cittadinanza sarebbe una misura assistenzialistica. Tuttavia, se funzionerà secondo l'intenzione del Governo, coinvolgendo nel progetto anche il mondo imprenditoriale – aspetto a mio avviso importante – a mio avviso, insieme a quota 100, potrà aiutare a riqualificare il tessuto economico e produttivo del Paese. Ci sono infatti troppe persone fuori dal mondo del lavoro che non hanno capacità professionali tali da poter essere riutilizzate nel ciclo economico.

Sono convinto che queste due misure possano andare verso quel tipo di investimento necessario per una politica espansiva del Paese e che, soprattutto, possano servire per rompere la trappola del debito e far crescere e sviluppare il nostro Paese.

Ci sono poi altri interventi che vanno in questo senso. Voglio ricordare le risorse che sono state impegnate sull'università: dopo tanti anni di segno negativo abbiamo finalmente un incremento di 60 milioni del Fondo di finanziamento ordinario (FFO), vale a dire l'insieme dei fondi ordinari destinati alla ricerca. Magari non saranno sufficienti; si tratta pur sempre di un segno positivo che certamente aiuterà il mondo della ricerca a riqualificarsi e, quindi, a sviluppare nuove tecnologie per il Paese.

Voglio richiamare poi l'attenzione su altre misure che possono aiutare nella riqualificazione del Paese: non le elencherò tutte, limitandomi ad accennare semplicemente al mantenimento della formazione nell'ambito del pacchetto Industria 4.0, così come a tutto ciò che attiene alla riduzione della pressione fiscale.

Al riguardo, oltre alla *flat tax*, voglio ricordare anche la riduzione dell'imposizione sugli utili reinvestiti dalle imprese: in particolare, a seguito di questa possibilità, i nostri imprenditori dovranno valutare se distribuire come dividendo il reddito realizzato oppure reinvestirlo all'interno dell'azienda.

Consentitemi a questo punto di mettere in luce la novità di tutto questo perché, nell'ambito di tale reinvestimento, con una tassazione che scende dal 24 al 15 per cento, le misure che consentono questa riduzione vanno comunque sempre nella direzione di investimenti legati al capitale umano (lavoro e nuove assunzioni) e all'assetto tecnologico di tipo materiale: si tratta quindi di nuovi investimenti di tipo produttivo.

In conclusione, come dimostra questa breve analisi non solo metodologica, ma riferita anche ad alcuni specifici interventi, la manovra va verso la nuova direzione che l'Italia è obbligata a percorrere. In ogni caso – e qui mi ricollego alla parte iniziale del discorso – abbiamo l'urgenza di modificare le regole sulla sovranità monetaria europea, perché abbiamo consegnato ai mercati finanziari internazionali una cambiale in bianco, lasciando loro la possibilità di decidere e condizionare gli interventi: lo abbiamo visto in passato e continuiamo a vederlo anche oggi. Si tratta dunque di riformulare tutta la dinamica di gestione finanziaria e monetaria dell'Europa.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Turco.

Poiché non ci sono altre richieste di interventi, dichiaro chiusa la discussione generale.

TOSATO, *relatore*. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare tutti coloro che sono intervenuti. Credo che il dibattito sia stato molto costruttivo, dal momento che ci sono state non solo critiche legittime da parte delle opposizioni in merito alla legge di bilancio, ma sono state anche delineate le proposte che verranno avanzate in fase di presentazione degli emendamenti e poi di discussione in Aula.

Tengo a chiarire subito il nostro punto di vista.

A nostro avviso quella in esame non è la manovra di un Governo in difficoltà come qualcuno ha voluto rappresentare, ma di un Paese in difficoltà, e la differenza è sostanziale. Qualcuno ha messo in discussione il fatto che alla base di questo bilancio ci sia una strategia; ebbene, la strategia c'è ed è frutto del rispetto del programma delle due forze politiche che hanno dato vita a questo Governo e del contratto che è stato siglato all'inizio della legislatura. Una scelta che ritengo ovvia, doverosa e obbligata; sappiamo tutti com'è nata questa legislatura, a fronte della mancanza di una maggioranza politica emersa dal voto dei cittadini e dalla scelta di due forze politiche che sono state premiate in due schieramenti diversi dagli elettori di assumersi la responsabilità di dare un Governo al Paese, con l'alternativa – legittima – di andare al voto. È naturale, quindi, che questa prima manovra sia il frutto del lavoro congiunto delle due forze politiche che formano la maggioranza e dell'azione del Governo. Non ci sono contraddizioni; c'è un percorso che si è avviato già negli scorsi mesi su importanti provvedimenti e che ha visto la capacità di questo Governo di trovare una sintesi. È ovvio che per la legge di bilancio – il più importante provvedimento nell'attività della maggioranza – vi era la grande responsabilità di trovare unità rispetto alle politiche che dovranno essere messe in

campo. Ebbene, credo che la manovra non sia il frutto di una fuga dalla realtà; il confronto con la realtà c'è ed è ben presente; c'è responsabilità nell'affrontare il contesto in cui è stata varata la manovra. Mi riferisco ad una situazione economica difficile del Paese e, a livello internazionale, all'aggravarsi di alcuni elementi che renderanno il compito di questo Governo – e di qualsiasi altro Governo si fosse insediato – molto più complicato rispetto ai cinque anni della legislatura passata. È un contesto internazionale che presuppone la possibilità che vi sia una fase recessiva e in cui attualmente vi è una crescita sostanzialmente stagnante.

Ci troviamo di fronte a un atteggiamento della Commissione europea che – permettetemi di dire – nei confronti di questo Governo è diverso rispetto a quello che c'è stato nei confronti dei Governi precedenti, per ovvi motivi. Ricordiamo a tutti – ed è giusto farlo – che la Commissione europea non è un organismo tecnico, ma un organismo politico, composto da uomini e donne che fanno parte di schieramenti politici che attualmente fanno parte di famiglie della politica europea che non sono esattamente quelle che governano il nostro Paese. È evidente che sia più difficile il confronto da parte nostra con una Commissione europea che è in scadenza e rappresenta una distribuzione di forze ben diversa da quella che c'è oggi a livello europeo ed è frutto di cinque anni fa. Mi sembra però di poter dire che il confronto con la Commissione europea c'è, e lo vediamo soprattutto in questo periodo.

Ritengo anche legittimo che il Governo instauri una trattativa nei confronti della Commissione europea su presupposti diversi rispetto al passato. Abbiamo assistito nel passato a determinati atteggiamenti, non voglio dire con quali Governi, ma alcuni hanno ubbidito ciecamente alle direttive europee, mentre altri le mettevano in discussione a parole ma nei fatti hanno ceduto con grande facilità. L'atteggiamento di questo Governo è il tentativo di rimettere in discussione alcuni equilibri che riteniamo negativi per il nostro Paese, la nostra economia e la vita di tutti i cittadini. Credo che sia legittimo un tentativo di farlo non solo a parole, ma anche con atti formali e concreti quali sono quelli espressi in questa manovra. C'è senso di responsabilità: sappiamo che al di là di tutto c'è il confronto non solo con la Commissione europea, ma anche – com'è stato detto – con i mercati che danno risposte più o meno positive rispetto alla tensione che c'è con la Commissione europea e rispetto ad altri e numerosi fattori. È per questo che l'obiettivo del Governo e di questa manovra è quello di cercare di trovare un equilibrio tra il rispetto del programma e del contratto di Governo, il rispetto delle proprie impostazioni politiche e un contesto internazionale che ha diversi elementi di incertezza.

Perché si è scelta questa strada? Credo che sia stato spiegato sin dal primo giorno anche dal ministro Tria, ma lo ripeto affinché sia registrato. È stato spiegato anche dal vice ministro Garavaglia e dal sottosegretario Castelli: rispetto alle politiche dei Governi precedenti, purtroppo, non si è ravvisata nel nostro Paese un'uscita dalla crisi e tutti i parametri che erano negativi sono rimasti tali. Questo è avvenuto nel contesto di un pe-

riodo recessivo, durante il Governo Monti, nel quale le forze politiche che l'hanno sostenuto hanno puntato all'aumento della pressione fiscale e a tagli lineari e l'effetto è stato un aggravarsi della crisi, non certamente un miglioramento. Poi c'è stato un periodo in cui l'economia con grande lentezza invece tendeva a migliorare, ma le politiche dei Governi degli ultimi cinque anni non sono riuscite a dare un impulso sufficiente per uscire da una situazione di grave difficoltà. Siamo ancora ultimi – e lo siamo stati in tutti questi anni – nella crescita del PIL, la disoccupazione è troppo elevata e il debito certamente non è calato, ma è cresciuto.

A fronte di questi dati, questo Governo, con forze politiche diverse che vogliono però assumersi la responsabilità di governare, ha scelto una strada alternativa che passa per alcuni punti fermi, non banali, come la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia. È stata una scelta basata sul puntare alla crescita – com'è stato detto – e non su altri obiettivi che riteniamo recessivi. C'è la volontà di rilanciare i consumi e la domanda interna, come pure gli investimenti pubblici e privati.

Ho ascoltato molte delle critiche rispetto all'inadeguatezza degli investimenti, ma a me risulta che in questa manovra, rispetto alle manovre degli ultimi anni, vi sia un sostanziale incremento delle risorse. Lo abbiamo visto da subito, in questi sei mesi, ad esempio rispetto allo sblocco dell'avanzo dell'amministrazione degli enti pubblici: sicuramente è frutto di sentenze, ma la velocità e la rapidità con cui ha agito il Governo è testimone del fatto che quella di rilanciare gli investimenti e dare la possibilità agli enti pubblici di ritornare a lavorare e produrre ai cittadini quei servizi che sono necessari è una scelta.

Vi è poi il tentativo di mettere al centro la giustizia sociale, che ad esempio passa per il ristoro dei risparmiatori truffati. Vorrei ricordare il fatto – non è stato detto, ma non è banale – che da una manovra dell'anno precedente che in tre anni stanziava 150 milioni siamo passati a un miliardo e mezzo (dieci volte tanto): un atteggiamento molto diverso nei confronti di un capitolo trascurato, che gridava vendetta. Credo sia stata una scelta doverosa.

Anche su due altri fronti importanti (non voglio chiamarli pilastri, ma sono due degli interventi su cui sono state investite maggiori risorse), reddito di cittadinanza e quota 100, si tratta di scelte che comportano un impegno importante da parte dello Stato, ma ciò a fronte della volontà che i provvedimenti producano un rilancio dei consumi, promuovano nuova occupazione, sia l'uno che l'altro (sono queste le matrici dei due interventi) e rimettano ordine a una legge Fornero che nei cinque anni passati è stata criticata, ma non modificata, e che necessitava di un intervento. Sono interventi, anche in questo caso, non indiscriminati, ma mirati ed equilibrati. È previsto un piano di assunzioni nel pubblico impiego che non è generalizzato, ma è mirato a quei settori che il Governo riteneva più meritevoli di intervento: giustizia (se ne è parlato) e Forze dell'ordine, quindi necessità reali di questo Paese.

Sempre tornando agli investimenti, credo che ci sia una visione ampia. Avete focalizzato l'attenzione sulla centrale unica della progettazione

e Investitalia come due scelte discutibili come se questo Governo avesse l'intenzione di centralizzare la progettazione, ma non è così. Ricordo, infatti, che questi sono due degli interventi, ma c'è anche la volontà di trasformare le Province in modo più chiaro, più forte e più energico in società appaltanti; e ci sono, ripeto, investimenti importantissimi per gli enti locali. Quindi un intervento dal basso, prima di tutto, e poi anche una cabina di regia dall'alto, soprattutto per gestire i fondi europei che, purtroppo, fino ad oggi non sono stati utilizzati in modo efficace. C'è, quindi, in sostanza, un combinato disposto e non si punta solo su una cosa, come è stato detto, con delle sovrastrutture nazionali che sono considerate inutili. Credo che questi siano i punti fondamentali della manovra. Mi auguro che ci sia un confronto sui grandi temi, come è stato fatto alla Camera e credo si possa fare ancora meglio in Senato, per modificare il testo. Abbiamo la possibilità di farlo, pur essendo in seconda lettura, concentrandoci, però, sui grandi temi che daranno spessore alla manovra. Auspico che da parte di tutti possa esserci un lavoro costruttivo, come quello emerso durante il dibattito, per migliorare la manovra in quei punti che meritano un nostro intervento; auspico che in Commissione si discutano gli emendamenti, si apportino le modifiche, e che il teatro di scontro politico legittimo sia l'Aula, una volta definito ciò che noi insieme saremo stati in grado di inserire e ciò che eventualmente mancherà ancora a questa manovra.

DELL'OLIO, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio tutti per la discussione di questi due giorni. Non mi addentrerò nei dettagli relativi ai dati della manovra perché sono già stati ampiamente dibattuti sia dall'opposizione che dalla maggioranza; vorrei impostare la mia replica su un piano un po' diverso, facendo un passo indietro, o di lato, per guardare la situazione in altra maniera. Credo che tutti noi, maggioranza e opposizione, da coloro che sono alla prima legislatura a coloro che ne hanno alle spalle più di una, siamo qui per cercare di cambiare l'Italia e farla andare meglio. Abbiamo tutti questa stessa intenzione. L'obiettivo finale può essere diverso perché abbiamo diverse visioni di come può andare avanti l'Italia, però vogliamo tutti fare qualcosa per migliorarla.

La parola chiave di questa manovra è «cambiamento»; e lo è. Nella replica cercheremo di capire perché. Parliamo dunque di un paio di fatti.

Il fatto principale è che tutte le manovre effettuate finora non sono servite a fare andare meglio l'Italia e la prova è che il 4 marzo è avvenuto questo cambiamento, se le cose fossero andate meglio, probabilmente non saremmo in questa situazione.

L'altro punto è costituito dalla crescita della disoccupazione che negli ultimi dieci anni è raddoppiata: siamo circa al 10 per cento e quella giovanile è al 31 per cento. Questo è un altro dato di fatto. Ciò significa che la situazione non è migliorata; dunque dobbiamo cercare di cambiare.

Una delle critiche ripetute più di sovente è stata che in questa manovra manca la visione; qualcuno ha detto che non c'è una visione del futuro e che ci si affida alla narrazione del passato. Ebbene, noi dobbiamo guar-

dare al passato, alla storia e a quanto è successo, perché dobbiamo imparare da questo per evitare di replicare gli stessi errori.

Si è detto addirittura che non è stata vista la centralità della persona nella manovra; ma la manovra è incentrata sulla persona. Il reddito di cittadinanza è per la persona; quota 100 è sulla persona; e la persona è alla base della nostra società. Le guerre si combattono non solo con le strategie, ma anche con i soldati e se i soldati, in questo caso i cittadini, non sono in grado di vivere bene, non sono in grado di portare avanti e di far crescere il Paese. Sono, quindi, i primi che vanno tutelati e supportati.

Forse qua dentro in tanti ci siamo dimenticati della piramide di Maslow, che pone alla base la soddisfazione dei beni primari delle persone. Se le persone non vedono soddisfatti i bisogni primari (che corrispondono alla sopravvivenza, alla salute e al cercare di poter vivere) non riescono a svilupparsi sul resto, che è quello che serve per far crescere un Paese e farlo andare avanti.

Mi dispiace citare la narrazione del passato però, ripeto, dobbiamo imparare. Quando si dice che l'occupazione non si fa con la formazione ma favorendo investimenti pubblici e privati, mi viene da dire che allora nel passato ciò non è stato fatto da nessuna delle parti che hanno governato questo Paese – il MoVimento 5 Stelle non era al Governo – oppure è stato fatto e non ci si è riusciti; e allora, bisogna cambiare. Quando si dice che i mutui crescono e che recentemente sono aumentati, non posso non tirare fuori quanto è successo qualche giorno fa. È presente il sottosegretario Castelli, che sta sorridendo; bisogna stare attenti quando si leggono le notizie. Su «Il Sole 24 Ore», che di certo non è vicino al MoVimento 5 Stelle, si è letto che la curva dei mutui non ha nulla a che vedere con l'Euribor e poi è uscito un altro articolo che spiegava cosa dicesse veramente il grafico. Se uno si ferma al titolo, pensa: «ecco la solita fesseria del MoVimento». In realtà non è così, perché se si diverte a leggere l'articolo, a cercare di capire, e va oltre, si rende conto che se sono stati alzati i tassi dei mutui adesso non è perché c'è stato qualche impatto. Leggo infatti testualmente che «un aumento prolungato dei tassi obbligazionari può impattare sul costo di raccolta» e già adesso non ci siamo. Questo aumento di costi può portare le banche a decidere; e questo dipende da scelte di *marketing* e commerciali. Sono state le banche che hanno deciso e non il mercato.

DAMIANI *(FI-BP)*. Le avete indotte voi; è chiaro. Quindi, ho ragione quando dico che li hanno aumentati.

DELL'OLIO, *relatore*. A questo punto sono costretto ad andare avanti: mi dispiace, non li abbiamo indotti noi, ma voi, e ora vi dimostro perché. Non volevo arrivare a questo punto, però ci sono stato portato. Purtroppo, il vostro continuo urlare che la manovra è andata male, che sta andando male, che con questa manovra il Paese andrà male, ha spostato l'attenzione degli investitori istituzionali su un problema e, quindi, sull'andamento dello *spread* che in realtà non esiste. È un problema che

è stato riportato da giornali e da televisioni all'estero in maniera non corretta. In questo periodo abbiamo incontrato gli investitori istituzionali che hanno usato le stesse frasi fatte del collega Damiani e che sento da molte persone della sua parte politica come quella secondo cui «il reddito di cittadinanza verrà dato per stare sulla poltrona» quando sappiamo perfettamente che non è vero. Il problema è che quando gli investitori istituzionali si basano su quanto sentono in giro o in televisione e non entrano nel merito, non vengono in Italia, non capiscono e non conoscono bene, e il loro *sentiment* si basa su questo. Le società di *rating* che fanno i *report* si basano certamente sui fondamentali dell'Italia – ricordiamoci che l'avanzo primario dell'Italia è il doppio di quello della Germania – però dopo si basano anche sul *sentiment* degli investitori istituzionali. Quando questi investitori istituzionali si basano – noi ne abbiamo incontrato qualcuno, ma ce ne sono centinaia – su quanto leggono sui giornali, il *sentiment* riportato e indotto è quello, tant'è vero che questa famosa curva speculativa dello *spread* è salita in quei giorni e ora sta lentamente scendendo. Quindi, attenzione a dire che sono saliti. Le scelte delle banche sono state prese non sulla base di dati di fondo effettivi, ma su loro ipotesi.

Detto questo, la manovra è stata anche definita poco coraggiosa; è stata citata la Germania. Bene, la Germania ha un tasso di disoccupazione del 3,4 per cento. Allora, andiamo a vedere cosa fa la Germania con i centri per l'impiego. Senza tediarvi sui numeri sulla popolazione, noi abbiamo 8.000 dipendenti per i centri dell'impiego. La Germania ne ha 110.000, cioè 1 ogni 755 abitanti. Noi ne abbiamo uno ogni 7.600. La Germania spende 3.700 euro per disoccupato; noi 100. Però, se vogliamo andare a vedere altri casi, anche Francia, Svezia e Regno Unito hanno tantissimi dipendenti e, quindi, utilizzano i centri per l'impiego. Allora, sbagliano completamente loro nei loro sistemi; o forse sbagliamo noi e non li abbiamo gestiti.

Ci viene detto anche che bisogna investire e sbloccare gli investimenti pubblici; ebbene, abbiamo 118 miliardi di investimenti pubblici praticamente bloccati. Cassa depositi e prestiti ha appena proposto un piano da 200 miliardi in tre anni; nella manovra – se non ricordo male – ce ne sono 38 in dieci anni e 15 nei prossimi tre anni. È quindi importante sbloccare gli investimenti e non buttare oggi, nella manovra in esame, altri soldi negli investimenti quando le risorse ci sono. Infatti sbloccheremo gli investimenti pubblici con la centrale di supporto; la cabina di regia servirà proprio per questo; la semplificazione del codice degli appalti servirà proprio a questo, perché dobbiamo sbloccare l'esistente.

Quella al nostro esame è una prima manovra, è un primo passo. Non abbiamo detto che si fa tutto; anzi. Il contratto di Governo fra i 5 Stelle e la Lega consta di 30 punti e nella manovra in esame ne sono stati toccati 18; non sono stati esauriti completamente, però è la prima manovra; il Governo deve durare cinque anni; quindi per ora abbiamo cominciato, non si può fare tutto in una volta.

Mi dispiace non sia presente il collega che ha parlato di teatrini, perché in questi anni ne abbiamo visti tanti. In questa sede dobbiamo però

ricordare che se noi siamo in stato di infrazione non è tanto per il mancato rispetto nella manovra della regola del debito tendenziale, quanto perché proprio in quel documento di infrazione – mi sembra che il collega lo abbia anche citato prima – si fa riferimento al *gap* a consuntivo del PIL generato dai due precedenti Governi Renzi e Gentiloni, quindi in realtà questa manovra sta cercando di realizzare un cambiamento. Vorrei ricordare a tutti che non si può fare tutto insieme, non si può mettere troppa carne al fuoco, quindi si parte con ciò che è alla base, cioè le persone, che vengono messe in condizione di recuperare, di sperare di poter vivere in un Paese migliore, di non scappare, di riuscire a dare il meglio. Cito sempre il fatto che Luigi Di Maio è Ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali proprio per superare la contrapposizione tra lavoratori e imprese che per decenni, se non per secoli, c'è sempre stata; si vuole dimostrare che se i lavoratori stanno bene fanno bene all'impresa e se le imprese stanno bene assumono i lavoratori.

Sento dire che il disegno della manovra non è chiaro, ma per me lo è. Forse voi non volete vederlo o non riuscite a vederlo perché siete abituati ad anni di manovre di *austerity* e non di espansione, in cui le persone non erano al centro; vi chiedo quindi di fare un passo verso l'alto, di pensare che se tutto quello che è stato fatto in questi anni non è servito a nulla, data la situazione attuale, forse è il caso di cambiare approccio.

GARAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ringrazio le senatrici e i senatori della Commissione per l'ampio e approfondito dibattito che ci ha consentito di mettere a punto delle idee nella prospettiva di migliorare ulteriormente la manovra.

Diversi senatori hanno sollevato il tema della situazione economica, ma anche della procedura, e la senatrice Donatella Conzatti ha chiesto se è un esercizio di stile o è una manovra vera con un disegno alle spalle. Cercherò dunque di fare il punto su alcune questioni.

Per quanto riguarda la situazione economica, veniamo da un periodo caratterizzato da una congiunzione astrale estremamente favorevole, mai vista nella storia del Paese, con petrolio, dollaro e interessi al minimo, ma in Europa siamo comunque rimasti ventisettesimi su 27; quindi c'è un problema. Una congiuntura così favorevole non si era mai vista, eppure siamo rimasti ventisettesimi, pur essendo la seconda manifattura d'Europa; quindi c'era qualcosa di sbagliato. La manovra parte dall'assunto che c'è qualcosa di sbagliato, quindi cerchiamo, data la situazione di fatto verificata a consuntivo, di capirne le ragioni e di cambiare.

Oggi vi è un'oggettiva frenata dell'economia mondiale, in particolare di quella europea, o meglio tedesca, nello specifico di quella legata al settore dell'*automotive*, quindi cerchiamo di capire qual è la nostra situazione in questo contesto. Si tratta di un settore molto delicato, da trattare coi guanti, perché ogni euro che si sposta toglie posti di lavoro, quindi bisogna stare molto attenti a toccare il settore dell'automobile. Fortunatamente noi non ne siamo così dipendenti come altri Paesi, perché le nostre multinazionali tascabili sono diversificate su tutti i settori e riescono ad at-

tuare compensazioni anche in altro modo. Ci sono altre realtà europee che invece dipendono molto di più solo da quel comparto, quindi per noi questo è un punto di forza, anzi, si vede che il nostro calo è stato inferiore rispetto ad altri proprio per questo motivo. Siamo comunque molto dipendenti da quel settore, per cui bisogna essere cauti a toccarlo perché ha un moltiplicatore molto forte in termini di posti di lavoro, di economia, di PIL. Se guardiamo il lato positivo, ci dicono che con l'arrivo dei nuovi modelli da primavera dovrebbe esserci una ripresa anche di quel settore, pertanto da questo punto di vista in prospettiva si vede un miglioramento anche in tempi ragionevolmente brevi.

Al netto di questa che ci auguriamo sia una questione congiunturale, il grosso problema dell'Italia è legato al crollo del settore costruzioni. Siamo in crisi perché è in crisi il mondo delle costruzioni, prevalentemente per una diminuzione della domanda interna legata a investimenti pubblici e privati. Questi ultimi sono diminuiti per via della scelta scellerata di mettere una patrimoniale molto elevata sugli immobili, cosa che ha cambiato il modello di trasferimento generazionale di risparmio delle famiglie italiane, strutturalmente dedicato all'acquisto di seconde case da lasciare a figli e nipoti; avendo tartassato la seconda casa, il risultato è stato un crollo del settore costruzioni. Oggi, purtroppo, in tempo di vacche magre, non è possibile mettere mano anche a questo, ma un giorno o l'altro sarebbe opportuno farlo perché questo è un dato di fatto oggettivo.

In tempi molto più rapidi si può invece agire sugli investimenti pubblici che hanno subito un crollo di dimensioni mai viste, purtroppo per un problema di regole. I dati sono stati già citati: da qui al 2032 ci sono già circa 150 miliardi stanziati dai Governi precedenti, peccato che dei 4,5 miliardi previsti per l'anno scorso non ne sia stato speso nessuno. Ciò è accaduto per fattori legati a temi contabili, alla burocrazia, alla cosiddetta nastrite, al contenzioso con le Regioni.

Quanto alla cosiddetta nastrite, prendiamo l'esempio di ANAS, una delle principali società partecipate italiane che ha a bilancio miliardi di euro per investimenti, dove però spesso la scelta di agire principalmente su nuove opere piuttosto che fare manutenzione determina sempre un aumento della spesa. Per un Ministro magari è più bello andare a tagliare un nastro (la cosiddetta nastrite), ma questo comporta tempo e fatica, al netto dell'analisi costi-benefici che sappiamo tutti essere una cosa opportuna, ma da fare in tempi rapidi.

Al netto di ciò, l'obiettivo di fare sempre opere nuove è difficile da perseguire, perché ci sono le sovrintendenze, gli espropri da fare, i problemi con i territori; c'è la politica che si mette di mezzo, ci sono regole, anche complicate, di distribuzione di competenze a livello nazionale tra i vari livelli di Governo. Tutto questo comporta alcune conseguenze. Penso, ad esempio, alla strada che da Malpensa porta a Vigevano e che è arrivata a casa mia, a Marcallo con Casone: mio padre mi raccontava che c'erano i picchetti già negli anni Sessanta. Il primo tratto è stato completato tre-quattro anni fa e ci auguriamo che l'ultima parte venga realizzata a breve. Ci sono i soldi, ma i lavori sono fermi da anni, e questo è un problema.

Dunque, al di là delle difficoltà che come italiani tutti abbiamo perché per fare le cose impieghiamo secoli, possiamo fare in parallelo un intervento superveloce raddoppiando, banalmente, la manutenzione straordinaria. Se si raddoppia ad ANAS il *budget* per la manutenzione straordinaria, passando da 1 a 2 miliardi, in tutta Italia si aprono 100 cantieri in 100 giorni e si riempie il Paese di giubbetti arancioni – non gialli – quindi di gente che produce, dando lavoro a tutte le aziende che nel Paese svolgono quelle attività, cioè alle aziende di costruzioni. Aggiungo che le asfaltature non si importano, per cui l'altro aspetto fondamentale di questo tipo di intervento è che si tratterebbe totalmente di domanda interna, cioè di posti di lavoro tutti interni.

Sulla burocrazia direi di stendere un velo pietoso. Abbiamo parlato delle sovraintendenze che a mio avviso andrebbero eliminate, ma è una mia opinione personale. In ogni caso, nel momento in cui è impossibile eliminarle, quanto meno bisognerebbe prevedere in capo a Comuni e Regioni la competenza per fare certi tipi di intervento: sapranno sicuramente, ad esempio, se è giusto o meno tagliare una pianta in un parco piuttosto che aspettare che sia un professore a deciderlo. Mi fermo qui, perché mi sono già spinto al di là delle mie attribuzioni.

Venendo alle regole contabili, con una circolare della Ragioneria generale dello Stato – quindi senza fare leggi o decreti – abbiamo consentito a tutti i circa 8.000 Comuni italiani di spendere al 100 per cento l'avanzo di amministrazione. Si tratta di una misura non banale perché il problema della spesa, soprattutto in un Comune di piccole e medie dimensioni, è legato alla quantità di risorse che si possono mettere via. L'errore – uno degli enormi errori dell'ultima legge di contabilità – in particolare in relazione all'armonizzazione è stato quello di prevedere l'impossibilità per l'ente pubblico di mettere via le risorse per cui, finito l'anno, si deve ricoprire la spesa e questa è una cosa assolutamente folle. Com'è stato sempre fatto nel nostro Paese, se un piccolo Comune deve realizzare una scuola, mette via un po' di avanzo e, dopo due o tre anni, accende un mutuo per la differenza e fa la scuola. Non è più così. Da noi si è deciso che non si può fare debito, perché guai a fare debito; non solo, si è deciso che si deve pagare tutto con il *cash flow* entro l'anno. Roba da pazzi. Non era neppure consentito di mettere via il *cash flow*, anno per anno, per poter fare la spesa per investimenti. Ebbene, la circolare della Ragioneria di cui vi ho detto è una piccola grande cosa che libera un miliardo di investimenti all'anno, soprattutto per i Comuni medio-piccoli, che sono quelli più in difficoltà.

Venendo al tema del contenzioso, dei 150 miliardi a bilancio già esistenti 82 erano fermi per un contenzioso con le Regioni, perché il Governo aveva deciso, bontà sua, di fare muro contro muro con le Regioni. Ci siamo messi a lavorare su questo, abbiamo discusso e, in 15 giorni, siamo riusciti a chiudere un'intesa con le Regioni, sbloccando gli 82 miliardi di euro che erano fermi, il che ha consentito di riavviare la spesa per un corrispondente ammontare. Questo per dire che il tema non è solo di risorse, ma anche di capacità di spesa delle risorse stesse. Abbiamo ag-

giunto poi circa 16 miliardi di euro nel triennio, per cui alla fine parliamo di quasi 100 miliardi aggiuntivi da qui al 2032. Probabilmente con la manovra, da oggi a domenica, questa somma verrà ulteriormente incrementata.

Il tema vero, però, è non tanto di postare le risorse, ma di spenderle, e abbiamo fatto degli esempi, anche molto concreti, che fanno capire come ci siano ancora un sacco di ostacoli che devono essere rimossi.

Tutti abbiamo presente il crollo totale della spesa per investimenti che c'è stato con l'approvazione del nuovo codice degli appalti. Nel 2016 la spesa per investimenti è stata pari a zero, bloccata in tutta Italia, con il nuovo codice degli appalti. E questo vuoi per la necessità di rivedere i *software* delle centrali di acquisto, vuoi per l'esigenza di formare il personale, vuoi soprattutto – ed è la cosa più semplice del mondo – per il fatto che l'asfalto si mette d'estate. Se si fa un nuovo codice degli appalti a marzo o aprile, nel momento in cui è possibile iniziare con gli appalti non si può più asfaltare. Il risultato è stato il blocco degli interventi e un anno di spese per investimenti totalmente «bucato». Ovviamente era stato detto, ma non si è capito, appunto, che le strade si asfaltano d'estate.

Passo ad un altro tema, sempre legato allo sviluppo. Abbiamo parlato di investimenti; parliamo ora di aziende e di tasse.

Il piano Industria 4.0 non è stato cancellato, come mi è parso invece di sentir dire tante volte banalizzando: sono state fatte delle rimodulazioni, ma sostanzialmente è rimasto. C'era un tema legato alla formazione che è stato reinserito. In buona sostanza è cambiato poco o niente, ma è giusto che sia così, perché un Governo non deve cancellare le cose che funzionano; semmai si fanno degli aggiustamenti, ma le cose che funzionano si lasciano.

Una grande cosa che è stata fatta – che peraltro si aspettava da anni – è il raddoppio della detrazione dell'IMU sui capannoni che favorisce soprattutto le aziende medio-piccole, che sono quelle più in difficoltà. Ci auguriamo di poter intervenire in maniera importante sui premi INAIL, con una riduzione di circa il 30 per cento, così da favorire particolarmente il settore delle costruzioni, che è quello maggiormente in crisi. Si tratta dunque di un intervento buono e giusto, ma anche mirato là dove più è necessario.

Siamo intervenuti poi sul regime dei minimi che – sbagliando – viene spesso banalizzato. L'ampliamento del regime dei minimi a 65.000 euro – poi fino a 100.000 – del 20 per cento non è poca cosa. Non si tratta, infatti, di pagare meno tasse, ma di un'enorme semplificazione: banalmente quella partita IVA non avrà più bisogno del commercialista e si tornerà a fare come faceva mio padre, compilando una domenica al mese un foglio di carta. Capite bene che è una cosa ben diversa dal dover pagare comunque 3.000-4.000 euro al commercialista per tenere la contabilità quando sei un'estetista, non so se mi spiego. Quindi, oltre all'enorme riduzione fiscale, ci sarà una grande semplificazione per circa 1,5 milioni di partite IVA e piccole aziende, che sono veramente tante.

Non va poi sottovalutato l'aspetto legato all'emersione del lavoro nero. Ci sono aree del Paese in cui c'è una disoccupazione giovanile che raggiunge percentuali pazzesche, addirittura oltre il 50 per cento. Come mai non c'è la rivoluzione? Perché si lavora, anche se purtroppo non si lavora in bianco. Se non ci fosse il lavoro nero, avremmo la rivoluzione; se la rivoluzione non c'è, è perché c'è il lavoro sommerso. La possibilità di mettersi in regola in maniera molto semplice, pagando veramente il minimo, elimina l'alibi di continuare a lavorare in nero, consentendo quindi finalmente di avviare una seria azione di contrasto al sommerso, perché non si hanno più scuse. Non si tratta solo, quindi – lo ripeto –, di un'enorme semplificazione, ma anche di una grande azione di contrasto al lavoro nero, con la possibilità di realizzare vero PIL, al di là di quanto viene calcolato per finta nel PIL stimando il nero. A ciò si aggiungono vantaggi non indifferenti per quanto riguarda la contribuzione, l'INPS e la tenuta a lungo andare dei conti pubblici.

Venendo alla domanda se sia soltanto un esercizio di stile o se ci sia invece un disegno, direi che un disegno c'è. perché al netto di quanto succederà al Fondo relativo alle due manovre principali (reddito di cittadinanza e quota 100) – che può darsi saranno oggetto di revisione alla luce di un accordo che forse sarà siglato a Bruxelles tra il presidente Conte e la Commissione europea – alla Camera e qui in Senato si sta comunque lavorando su tutto il resto, che non è poco. È stato fatto un enorme lavoro alla Camera dei deputati e mi pare di capire che si stia facendo anche in questo ramo del Parlamento. Può darsi che ci sia poi un intervento sui fondi per quello che potrà essere oggetto di accordo a Bruxelles.

Riguardo alla procedura, c'è il precedente di Renzi che dichiarò un *deficit* maggiore, mise la differenza sul fondo FISPE, poi fece marcia indietro e risolse la marcia indietro con una relazione votata in Commissione che rivide i tassi al ribasso. Il precedente c'è e quindi non si farebbe altro che ripetere quello che già fece il governo Renzi in quell'occasione, solo per essere chiari. Anche dal punto di vista della burocrazia (ha ragione il senatore Pichetto Fratin a porre il tema) è un problema risolvibile in maniera abbastanza lineare. Al netto di ulteriori approfondimenti, mi pare di capire che il precedente sia abbastanza interessante. Non è un esercizio di stile, perché quello che si può fare è tanto e qui abbiamo fatto degli esempi.

Andiamo oltre: c'è il tema degli investimenti che può essere ulteriormente ampliato. La Commissione ha avanzato dei suggerimenti e delle suggestioni che ci appaiono particolarmente rilevanti. Penso che il Governo sia in grado di raccogliere queste istanze e di insistere ulteriormente sul lato investimenti, soprattutto su due filoni, il primo dei quali è il dissesto e l'aiuto agli enti territoriali anche in termini di capacità di progettazione, perché abbiamo bisogno di migliorare la progettazione a livello territoriale. La scelta di demolire un ente intermedio quale la Provincia ha portato infatti al disastro che tutti conosciamo delle uniche due realtà gestite dall'ente Provincia ai sensi della legge Delrio, le strade provinciali

e le scuole superiori, che sono infatti in una situazione di totale disfacimento. È evidente che ci sia necessità di un intervento, che però è anche frutto della scelta – ahinoi – sbagliata di demolire un ente senza trovare un'alternativa. Non si possono lasciare porzioni di Stato non coperte.

Veniamo ora al lato sociale, avendo già parlato dell'aspetto sviluppo come investimenti e sostegno alle aziende di tutti i livelli, grandi, medie e piccole. Per quanto riguarda la sanità – a cui il senatore Errani giustamente tiene molto, data la sua lunga esperienza da Presidente di Regione (ma ci teniamo tutti) – e l'aspetto sociale più in generale, sulla sanità si poteva fare di più (si può fare sempre di più): ci sono 4,5 miliardi aggiuntivi nel triennio, ma in realtà sono 4,85 miliardi perché sono stati aggiunti alla Camera 350 milioni di euro sul Fondo per velocizzare le liste di attesa. Quindi nel 2019 non si tratta di un miliardo, ma di 1,150 miliardi: il 15 per cento in più. Si può fare ancora di più? Certamente, si può sempre fare meglio. A questo aggiungiamo però, ed è molto importante, i 4 miliardi aggiuntivi per l'edilizia sanitaria: perché non abbiamo solo un problema di spese correnti in sanità, ma anche di strutture. Quattro miliardi aggiuntivi in edilizia sanitaria sono una bella boccata di ossigeno per le Regioni che devono gestire questo tipo di servizio.

Oltre a ciò è stato risolto, penso definitivamente per il futuro, il tema del *payback*, che – come sa chi si è occupato della faccenda – era bloccato da ricorsi da anni e non se ne veniva mai a capo. Finalmente è stata presa la decisione sostanzialmente saggia di girare la pistola: si prendono i dati delle aziende, si spalmano per fatturato e non c'è più possibilità di fare ricorso. Fine dei contenziosi. Era difficile farlo? No, lo proponevamo da cinque anni, ma ci voleva un Governo diverso per farlo.

Sul lato sociale, la sanità oggi è sempre meno ospedale e sempre più territorio. Il Fondo sanitario non può essere speso per il territorio, quindi bisogna investire molto di più sul lato sociale per fare la famosa integrazione sociosanitaria. *(Commenti del senatore Errani).* Si può fare molto di più sul sociale, tant'è che vi abbiamo messo 575 milioni di euro in più: più di mezzo miliardo in più sul sociale. Abbiamo messo 100 milioni di euro in più sul Fondo per la non autosufficienza, che passa da 450 a 550 milioni; 120 milioni in più sul Fondo per le politiche sociali, che passa da 280 a 400 milioni di euro. Tra l'altro, istituendo il reddito di cittadinanza, questi due fondi in buona parte possono essere dedicati a fare cose diverse, perché il reddito di cittadinanza insiste sulla stessa platea della non autosufficienza e delle politiche sociali per cui andrebbe fatto un ragionamento su che cosa si può fare in più e meglio con questi fondi, perché buona parte di essi insiste sulla stessa platea. Non si possono dare le stesse risorse alla stessa persona con due fondi diversi; gli amministratori locali sanno benissimo che i piani di zona vanno a finanziare operazioni di carattere sociale che insistono sulla stessa platea del reddito di cittadinanza. Su questo va fatta una riflessione: non è possibile accedere due volte alle stesse risorse.

Oltre a ciò, ci sono 100 milioni sul Fondo per la famiglia e la disabilità, dallo zero di prima; 100 milioni dedicati in maniera specifica a fa-

miglia e disabilità. Ricordo che alla Camera sono state approvate diverse misure sul pacchetto famiglia senza intaccare questo Fondo, quindi esiste un *basket* ancora molto importante per interventi sul versante della famiglia e della disabilità. Penso al tema che era stato sollevato di una misura non finanziata: non preoccupiamocene, avendo a disposizione risorse importanti. In ogni caso si riescono a trovare ulteriori risposte in questo campo.

Un altro aspetto riguarda i 100 milioni immessi a regime per il Fondo dedicato al trasporto e all'assistenza disabili. L'onere del trasporto e dell'assistenza ai portatori di *handicap* prima era in capo alle Province, poi il Governo decise di eliminare le Province, eliminando anche quel finanziamento, dicendo che da quel momento se ne sarebbero occupate le Regioni: perfetto. Ma lo decise senza dare i soldi alle Regioni. Qual è stato il risultato? Non si tratta solo del trasporto, ma anche dell'assistenza ai portatori di *handicap*, il che vuol dire anche le ore di assistenza a scuola. È un tema molto delicato; aver definanziato quel Fondo è stata un'operazione particolarmente antipatica, ma anche molto difficile da gestire a livello territoriale. Ebbene, non solo abbiamo ripristinato i 75 milioni di euro che erano previsti; c'era anche un buco di 37 milioni rispetto alla spesa storica e quindi i 75 milioni erano meno rispetto a quello che si spendeva in precedenza; la differenza l'hanno messa le Regioni e va da sé, lo abbiamo rifinanziato. Era finanziato per zero euro nel triennio, lo abbiamo portato a 100 milioni e lo abbiamo messo a decorrere, per cui da qui in poi, finalmente, potremo dire serenamente a tutte le associazioni che si occupano di questi temi che possono stare tranquilli, perché il servizio è garantito a decorrere. Questo per dire che sul sociale è stato fatto un intervento molto rilevante, che è oltre mezzo miliardo in più; non rifinanziato, ma aggiuntivo.

Vorrei ricordare che è stata anche definitamente tolta la clausola che tagliava le spese sociali delle Regioni per 1,4 miliardi. C'era un taglio che colpiva le Regioni per 1,4 miliardi e noi lo abbiamo tolto, dando alle Regioni capacità di spesa di investimento e quindi riqualificando la spesa, trasformandola da spesa corrente a spesa per investimento, per 2 miliardi e mezzo, che è un'operazione saggia e che va oltre i conteggi che abbiamo fatto sulla spesa per investimenti. Quindi, quando si dice che si mettono pochi soldi sugli investimenti, si dovrebbe considerare che vanno conteggiate anche tutte queste operazioni di riqualificazione, cosa che non viene fatta, anche se penso che con il tempo e durante il dibattito questi numeri potranno emergere in maniera serena e condivisa. Ricordo, infine, che abbiamo disinnescato la clausola che rischiava di tagliare 1,4 miliardi di spesa sociale che avrebbe fatto molto danno al Paese.

In estrema sintesi ho voluto dire che non è così vero che questa manovra non ha un disegno o una strategia. Il disegno e la strategia sono molto semplici: stavamo andando malissimo, nonostante una congiuntura astrale favorevole; oggi la congiuntura non è neanche più astrale, è disastrosa, e quindi, a maggior ragione, abbiamo necessità di cambiare passo. Prima con una congiuntura super favorevole eravamo ultimi su ventisette,

adesso con una frenata dell'economia a maggior ragione dobbiamo cambiare registro. Cerchiamo di farlo puntando su tre temi. Il primo è quello sociale; e non ci limitiamo alle due misure cardine, volte a togliere il tappo generazionale legato all'enorme scalone della Fornero con quota 100 e a dare un sussidio vero e un posto di lavoro vero a chi ha bisogno. Parliamo, quindi, di posti di lavoro e non di gente che sta in poltrona. Il lavoro viene dato tramite i Comuni, che danno attività sociale laddove non c'è un'attività aziendale, e tramite il *match* tra lavoro e azienda e disponibilità di andare a lavorare.

Oltre a ciò, e concludo, c'è un fortissimo intervento sul sociale che vale oltre mezzo miliardo di euro aggiuntivo. Ci pare di capire che è stato fatto il possibile per quelle che sono le risorse a disposizione. Senz'altro si può fare di meglio e in quest'ottica tutti i suggerimenti dei senatori sono ben accolti.

PRESIDENTE. Ringrazio i relatori e il rappresentante del Governo per le loro repliche.

Comunico che le sedute già convocate per domani, giovedì 13 dicembre 2018, non avranno luogo.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00